

Le linee di intervento della Soprintendenza archivistica per la Toscana nel sistema di fonti documentarie di natura privata: il deposito dell'archivio Mochi presso l'Archivio di Stato di Pescia. Pescia, Giornata di studi 25 maggio 2007

In questo mio intervento non mi soffermerò sulla storia della famiglia Mochi perché altri più competenti di me e dotati di una più profonda conoscenza della sua storia e della storia del territorio pesciatino affronteranno questi temi. E' mia intenzione, in questa sede limitarmi a contestualizzare il deposito dell'archivio Mochi nella sezione di Archivio di Stato di Pescia, nell'ambito delle linee di intervento della Soprintendenza Archivistica per la Toscana nei confronti delle fonti documentarie private.

Le Soprintendenze Archivistiche sono organi periferici del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali a competenza **regionale**, con sede nel capoluogo di regione. Hanno funzione di **vigilanza e tutela sul patrimonio documentario non statale** e svolgono i loro compiti istituzionali nel quadro normativo delineato dal Codice dei beni culturali (D. Lgs. gennaio 2004, n. 42) e successivi recenti aggiornamenti del 2006. Ricadono sotto la competenza delle SSAA molte tipologie di archivi: quelli degli enti pubblici non statali (es. Regioni, Province e Comuni), gli archivi delle imprese, quelli dei movimenti politici e sindacali, degli enti di assistenza e beneficenza, gli archivi ecclesiastici e di culto, gli archivi di famiglie e di persone, oggetto di questo intervento e, ultimi ma non ultimi per l'onnipresenza delle nuove tecnologie, gli archivi non cartacei, audiovisivi e fotografici. Già da questa enumerazione, si comprende come alle SS.AA. sia richiesto un notevole impegno per vigilare e tutelare tipologie documentarie così varie, espressione dei molteplici aspetti delle attività umane (politiche, amministrative, economiche, familiari), per censirli, per restaurarli e per valorizzarli. Questo ingente patrimonio, infatti, è dislocato **sul territorio**, spesso presso gli originari produttori, e, per quel che riguarda le fonti di natura privata, non è ancora completamente esplorato. Le fonti di natura privata, loro caratteristiche e linee di intervento

Gli archivi familiari e personali costituiscono una fonte estremamente significativa sia per gli studi storici più "tradizionali" (dalla storia economica e sociale, alla storia dell'arte, alla storia della cultura), sia per le ricerche più recenti, interessate alla storia locale, alla storia di gender, alla microstoria in un momento, come quello attuale, in cui il tema delle identità e delle culture locali occupa uno spazio rilevante nel dibattito storiografico.

Da questo punto di vista, **in area toscana**, la policentricità dell'esperienza delle città-stato si esprime in una pluralità dei ceti dirigenti cittadini che mantennero una loro riconoscibile

identità anche dopo la loro inclusione, avvenuta in modi e tempi diversi, nella Repubblica fiorentina, prima, e nel Granducato di Toscana, poi. La prima caratteristica peculiare della documentazione privata toscana è la grande **continuità cronologica**: non è affatto raro trovare archivi di famiglia che abbracciano un arco temporale assai vasto (addirittura dal XIV secolo). Uno dei motivi di questa continuità è da individuarsi nel meccanismo di trasmissione patrimoniale all'interno delle famiglie gentilizie toscane (trasmissione ereditaria patrilineare e uso del fedecommesso) volto a mantenere il più possibile integro il patrimonio e di conseguenza, anche l'archivio. Il secondo aspetto che vorrei evidenziare è la singolare **completezza** di molti nuclei documentari conservati presso le famiglie, almeno fino alla fine del XVIII secolo. In altre parole, la trasmissione delle carte private nella loro integrità, fu favorita dalla precoce consapevolezza della loro importanza. Già dal XIV secolo l'attenzione alle carte di famiglia («le nostre chare iscritture» come le definiva nel 1377 il mercante Paolo di Alessandro Sassetti), alla loro conservazione e trasmissione, traspare nei tanti libri di ricordanze, quaderni in cui, si annotavano insieme gli eventi di cronaca cittadina, la contabilità familiare e *memorabilia* della vita familiare: nascite, matrimoni e morti. Questo «quotidiano sforzo di scrittura» - uso la definizione di C Klapisch- Zuber - costituisce un'ulteriore testimonianza dell'aspirazione alla continuità economica e sociale dei ceti dirigenti, e del desiderio di tramandare ai discendenti la memoria di un passato di cui si percepiva e si avvalorava l'importanza. Gli archivi familiari si rivelano quindi- cito uno studio recentemente pubblicato da E. Insabato – come «luoghi riconosciuti dello stratificarsi delle testimonianze esplicite della cultura locale».

Del ricchissimo insieme di carte di natura privata che è giunto fino a noi, relative a famiglie feudali, aristocratiche o borghesi, la maggior parte è ancora in mano di privati. Gli archivi talvolta sono conservati dai discendenti in linea diretta delle antiche casate di cui portano ancora il nome, talvolta sono conservati da famiglie cui sono pervenuti attraverso percorsi non lineari (complesse vicissitudini successorie, legami matrimoniali, acquisti), e che niente hanno a che fare con gli archivi di cui sono proprietarie.

Da un esame della casistica emerge che la situazione di questi archivi è assai varia e diversificata anche dal punto di vista della **sistemazione materiale**. Se, infatti, fino al XVII secolo, le grandi casate toscane avevano individuato come luogo dedicato alla conservazione delle carte familiari lo '**scrittoio**' all'interno del palazzo avito, simbolo dell'unità e della coesione del gruppo familiare, a partire dalla fine del XVIII secolo, l'allentarsi e, talvolta, lo spezzarsi dei legami con il palazzo gentilizio (a seguito della crisi economica che coinvolse ampi strati dell'antica aristocrazia e alla conseguente necessità

di divisioni e alienazioni di beni) fece sì che le carte familiari fossero relegate in soffitte o cantine o trasferite in case di campagna. Attualmente, è ancora possibile imbattersi in archivi collocati in sistemazioni precarie o inadeguate, anche se i proprietari - nell'ambito dei rapporti di collaborazione instaurati con la Soprintendenza Archivistica per la Toscana - si sforzano spesso di dotare l'archivio di una sede specifica, operazione non facile nel caso di insiemi documentari spesso quantitativamente assai vasti.

Appare quindi evidente che l'attività di **censimento** [«conoscere quello che possediamo» (Panella, 1918) potrebbe essere parafrasato in «conoscere quello che tuteliamo»], ovvero disegnare la mappa degli archivi privati sul territorio, costituisce un imprescindibile passo per esercitare le attività di tutela e vigilanza su un patrimonio così sparso sul territorio (negli anni '80 si parlava di 'giacimenti culturali'). Dai primi censimenti degli anni '50, ad oggi è stata fatta molta strada: l'impegno degli archivisti si è molto intensificato e sono stati intrapresi importanti progetti; mi limito a ricordarne alcuni, come le guide ministeriali per regione sugli archivi di famiglie e di persone (dal 1988 sono usciti due volumi), il censimento degli archivi delle personalità della cultura in Toscana fra '800 e '900 (di cui sono usciti il volume relativo a Firenze e a Pisa), il censimento degli archivi di fattorie, il censimento degli archivi di architetti che ha prodotto una guida a stampa di imminente pubblicazione. Dagli anni '90, poi, l'applicazione degli strumenti informatici agli archivi si è concretizzata in progetti generali come l'anagrafe informatizzata degli archivi italiani e, per le SA, nel progetto SIUSA (Sistema informativo unificato Soprintendenze Archivistiche), un sistema informativo nazionale degli archivi vigilati, una banca dati ministeriale nella quale verranno inserite le informazioni identificative e descrittive dei singoli archivi, che saranno, a breve, consultabili tramite il web. L'opera di censimento degli archivi continua tutt'ora ed ha portato, anche in tempi recentissimi, ad individuare e a recuperare archivi finora sconosciuti (es. archivio Baldini Libri)

Su questa realtà composita e dinamica, dunque, lo Stato attraverso la SA esercita l'attività di vigilanza nella continua necessità di operare una mediazione tra l'esigenza di tutelare la conservazione, di promuovere lo studio e la valorizzazione degli archivi e il rispetto dei diritti – costituzionalmente tutelati - dei privati proprietari. Vediamo come questo principio trovi una concreta applicazione, nell'ambito del vigente Codice dei Beni culturali, nella **dichiarazione di interesse culturale** dell'archivio, uno degli strumenti fondamentali per l'esercizio della tutela statale, già a partire prima organica normativa in materia di beni culturali (la legge del 1939). La **dichiarazione di interesse culturale** dell'archivio privato è un provvedimento scritto, emesso dal Soprintendente Archivistico, con cui si dichiara

che un archivio è un bene di interesse storico. Da questo provvedimento la legge fa derivare per il proprietario dell'archivio **obblighi** (citerò, per brevità, solo alcuni: quello di **conservare, ordinare e inventariare la documentazione** (artt. 27, 30 commi 2-4); **chiedere l'autorizzazione di questa Soprintendenza per la realizzazione di interventi di riordinamento, inventariazione e restauro** (artt, 21 commi 4 e 5, 31); **permettere agli studiosi** che ne facciano motivata richiesta e autorizzati dal Soprintendente Archivistico **la consultazione dei documenti**) e **divieti** (anche qui citerò solo il **divieto di smembrare l'archivio** (art. 20, comma 2); **di far uscire in modo definitivo dal territorio della Repubblica l'archivio o singoli documenti** ad esso appartenenti, art. 65). In caso di inadempienza vengono applicate le sanzioni amministrative e penali previste dal Codice dei beni culturali.

La dichiarazione di interesse culturale particolarmente importante pone la documentazione sotto la tutela statale, al riparo dai rischi più gravi di smembramento o di dispersione; è però evidente che il compito della SA non si esaurisce qui e che, per realizzare un'efficace attività di tutela e valorizzazione di questi archivi, è necessario riordinarli e fornirli di inventari (o altri strumenti di ricerca) che li descrivano e ne permettano la consultazione da parte degli studiosi. Inoltre, assicurare la fruizione di questi fondi che spesso sono di difficile accesso proprio perché ancora in mano a privati è un compito non facile e richiede, da parte dei funzionari preposti, un'attività paziente e continua volta ad instaurare un clima di fiducia e reciproca collaborazione con i proprietari degli archivi.

Le linee di intervento della Soprintendenza nei confronti degli archivi familiari e personali sono state negli ultimi anni sostanzialmente **tre**: oltre alla prosecuzione sul territorio del lavoro di **censimento**, sono stati attivati progetti di **riordino e inventariazione** degli archivi in possesso di privati (anche attraverso la richiesta di contributi statali) e, infine, ha una politica di **acquisizioni** all'Amministrazione Archivistica, nella forma **dell'acquisto e del deposito negli Archivi di Stato**.

Dell'attività di **censimento**, ho già detto. Per quel che riguarda i progetti **di riordino e inventariazione**, nel quadro di una capillare opera di sensibilizzazione dei proprietari, è stato fatto uno sforzo per ottenere contributi statali a ciò finalizzati (L. 5 giugno 1986, n.253 e successivi DM del 30 luglio 1997). Questi interventi hanno prodotto strumenti di corredo, caratterizzati da livelli di analiticità diseguali, dai quali tuttavia non si può prescindere per un primo approccio a queste fonti. Di tali contributi hanno usufruito il fondo Panciatichi Ximenes, l'archivio Baldovinetti Tolomei, Barbolani di Montauto, Frescobaldi, Naldini del Riccio, Niccolini Pucci, Albizi. Altri lavori di riordino sono stati affidati, sotto il controllo

tecnico scientifico della SA, direttamente dai proprietari a collaboratori esterni, come nel caso dell'archivio Rucellai, di una sezione dell'archivio Guicciardini, e di quello Dufour Berte. Anche l'elenco analitico delle oltre 5000 unità documentarie dell'archivio Gerini, è stato compilato da personale esterno, coadiuvato e seguito da funzionari della Soprintendenza. Quest'ultima, recentemente e con le sue sole forze, ha iniziato il recupero e la predisposizione di un primo strumento di corredo di un altro cospicuo archivio fiorentino, quello dei Baldini Libri che ancora presenta i segni incancellabili dell'alluvione del 1966.

Le acquisizioni, sotto forma di **acquisti, donazioni o depositi**, vengono incoraggiati non solo quando esistono oggettive situazioni di pericolo di dispersione delle carte, ma anche per semplificarne la fruizione ed agevolarne la consultazione. Solo negli ultimi anni sono entrati negli Archivi di Stato toscani prestigiosi archivi familiari come Albergotti all'Archivio di Stato di Arezzo, a Siena Bichi Borghesi, Rinieri de'Rocchi e Bulgarini; a Pisa, l'Archivio di Stato si è arricchito del fondo Roncioni – quanto di esso restava ancora presso la famiglia - e, più recentemente dell'archivio Sanminiatielli. A Firenze sono pervenuti gli archivi Serristori, Rosselli del Turco, Strozzi di Mantova, Corsi Salviati, Covoni Girolami, e più recentemente Bourbon del Monte, Geddes da Filicaia, Panciatichi Ximenes d'Aragona, Giorgini, Gerini, Guadagni, a Pistoia, il Ganucci Cancellieri e a Pescia è in corso di deposito l'archivio Mochi.

Le **carte Mochi** sono attualmente conservate dal proprietario dott. Carlo Vivaldi Forti, ultimo erede per parte materna della famiglia Mochi, nel palazzo appartenente alla famiglia fino dalla metà dell'Ottocento. Si trattava di un materiale non ordinato e quindi di non facile descrizione e soprattutto costituito anche da atti e documenti strettamente personali della famiglia. Su questo archivio sono stati effettuati due sopralluoghi da parte di funzionari della Soprintendenza, nel corso dei quali, con la collaborazione del proprietario, sono stati individuati dei nuclei di documentazione che rivestono un notevole interesse per la storia della città e del suo territorio e, di contro, sono stati esclusi quei documenti che in tutta evidenza erano relativi a situazioni puramente private e familiari. Ciò ha dato luogo alla stesura di un elenco di consistenza che il proprietario si è impegnato a continuare e completare in vista del deposito presso la sezione di Archivio di Stato di Pescia. L'archivio Mochi conserva documentazione a partire dalla metà dell'Ottocento: atti notarili (contratti di compravendita, costituzioni di doti, testamenti e successioni) che consentono di ricostruire la consistenza del patrimonio della famiglia, documentazione aziendale relativa alle imprese gestite dai Mochi (la conceria Frateschi-Mochi-Marini, le due cartiere del

Paradiso e del Masso, del setificio, della vetreria, del cappellificio e di una fabbrica di concimi, e inoltre la Banca della Valdinievole e la Tramvia Lucca-Pescia-Monsummano che sarà oggetto in questa sede di due interventi. L'archivio conserva inoltre un ampio carteggio relativo a vari membri della famiglia, fra cui Luigi Mochi, alla cui figura è dedicata questa giornata di studi.

Ho accennato sopra all'opera di sensibilizzazione dei proprietari di archivi privati compiuta quotidianamente dalla SA, un'attività che ha risultati talvolta discontinui e spesso faticosi. L'incontro con il dott. Carlo Vivaldi Forti è stato invece estremamente positivo: abbiamo trovato in lui un interlocutore estremamente coinvolto ed attento per il suo interesse e per la sua attenzione alle memorie familiari e alla loro salvaguardia. Siamo pertanto grati dell'opportunità che è stata data alla Sezione di Archivio di Stato di Pescia di accogliere queste carte e di accrescere il proprio patrimonio documentario con questo archivio che potrà costituire un nuovo interessante oggetto di ricerca.

Silvia Baggio

Soprintendenza Archivistica per la Toscana